



PARROCCHIA SACRI CUORI DI GESÙ E MARIA

Via del Cenacolo, 43 – 00123 La Storta – Roma – tel. 06.30890267

Email: parrocchia@sacricuorilastorta.org

www.sacricuorilastorta.org

www.facebook.com/Sacricuorilastorta/

“DIES DOMINI”

Foglio settimanale della Comunità parrocchiale

25 SETTEMBRE 2022 - 26^a DOMENICA DEL T. O.

IL POVERO E IL RICCO

1^a Lettura: Am 6,1a.4-7 - Salmo: 145(146) - 2^a lettura: 1 Tm 6,11-16 - Vangelo: Lc 16,19-31

Oggi, con la celebrazione eucaristica presieduta da papa Francesco, si conclude il XXVII Congresso eucaristico nazionale di Matera. Un evento singolare dal sapore non solo del pane - come ha ricordato il tema «*Torniamo al gusto del pane. Per una Chiesa eucaristica e sinodale*» - ma vissuto in modo itinerante alla scoperta delle sane tradizioni della storica Città dei Sassi, usi e costumi che hanno conservato e alimentato la fede di tante persone e che continuano - ce lo auguriamo - a segnare il passo delle nuove generazioni.

Il Consiglio permanente della Conferenza episcopale italiana ha definito tale evento ecclesiale «*parte integrante del cammino sinodale delle Chiese in Italia, in quanto manifestazione di una Chiesa che trae dall'Eucaristia il proprio paradigma sinodale*» e ha invitato tutte le diocesi d'Italia a unirsi ad esso in modo attivo.

L'Eucaristia domenicale «*fonte e culmine*» dell'agire ecclesiale (LG 11), può considerarsi fonte e culmine del convenire ecclesiale e del cammino sinodale.

Se ci pensiamo bene l'esperienza del cammino è presente in diversi momenti della celebrazione: si cammina quando, nel giorno del Signore, dalle nostre case muoviamo i passi per raggiungere il luogo della convocazione, alla mensa della Parola e del Pane. Si cammina nei diversi movimenti previsti dal rito, nelle **processioni**: quella dei ministri che incedono verso l'altare, quella del diacono che porta l'Evangelario dall'altare all'ambone per proclamare la Parola, quella dei doni nella liturgia eucaristica. E poi la processione alla comunione dove è lo stesso Signore che viene a noi e ci precede in quel punto centrale dello spazio liturgico chiamato *onphalòs*, mentre noi gli andiamo incontro.

Si cammina anche al termine della celebrazione, per sciogliere l'assemblea al momento del congedo e fare ritorno alla vita quotidiana non più uguali, ma trasfigurati dalla carità e nella prospettiva di essere testimoni nei luoghi dove siamo chiamati a vivere: «*Andate e portate a tutti la gioia del Signore risorto*».

Di certo il tema dell'inferno non è più tanto di «moda» e, grazie a Dio, tutta l'aneddotica tradizionale su questo luogo di «*tormenti*» (Lc 15,23), descritto con dei particolarismi inquietanti e rivelativi di una fervida quanto rischiosa fantasia, ha ceduto il passo a una maggiore austerità di immagini a vantaggio di una più profonda sensibilità della posta in gioco. E la posta in gioco è assai alta: il rischio è quello di fallire la propria vita nel tempo e nell'eternità. Questo senso di fallimento e questa coscienza di aver sprecato la propria grande occasione è il sentimento che brucia e consuma quel povero ricco che, alla fine, se fa pena a noi che leggiamo, chissà quanta pena fa al Signore Gesù che racconta questa parabola.

Nel capitolo precedente del suo Vangelo, Luca ci ha messo di fronte all'abisso della misericordia di Dio che si comporta come pastore che cerca la sua pecora smarrita, come donna che non si dà pace finché non ritrova la dramma perduta, come padre che

non smette mai di essere tale. Ora ci pone di fronte all'altra faccia della medaglia: noi e il nostro modo di portare il mistero della vita in relazione a noi stessi, agli altri e a Dio.

L'esortazione dell'Apostolo ci rammenta l'orizzonte più degno per ciascuno di noi: «*Tu, uomo di Dio, evita queste cose; tendi invece alla giustizia, alla pietà, alla fede, alla carità, alla pazienza, alla mitezza*» (1 Tm 6,11).

Nella parabola di questa domenica non si dice che il ricco fosse cattivo e il povero buono: semplicemente c'è questa «*porta*» (Lc 16,20) in terra che diventa poi un «*grande abisso*» (16,26) in cielo. Il vero problema del ricco è di non aver visto il povero e, in cielo, chiede di essere visto da chi - in questo caso Lazzaro - non potrebbe neanche riconoscerne il volto: quel volto è rimasto sempre blindato all'interno, mentre si facevano «*lauti banchetti*» (16,19) tanto da essere sconosciuto.

Il messaggio è chiaro e semplice: come si può pensare di vedersi e incontrarsi in cielo se non ci si è mai incontrati e

nemmeno scontrati in terra? Il ricco non è un insensibile, vista la sua preoccupazione per i suoi cari «*cinque fratelli*» (16,28), ma è un superficiale che ha dimenticato il «*settimo*» dei suoi fratelli che è appunto Lazzaro. Così a questo ricco si applica a pennello la parola del profeta: «*Sdraiati sui loro divani mangiano... Canterellano... bevono il vino in larghe coppe e si ungono con gli unguenti più raffinati, ma della rovina di Giuseppe non si preoccupano*» (Am 6,4-6). È come se non ci fosse il tempo per chiedersi che cosa stia avvenendo davanti alla «*porta*», là dove ci sarebbe da imparare a essere uomini persino dai «*cani*» (Lc 16,21). Il ricco non vede nulla, non ha occhi per nessuno se

non per se stesso e per chi è parte di se stesso attraverso un legame di stretta parentela.

Certo, la reazione di Abramo è forte, persino spietata! Nel linguaggio proprio delle parabole è un modo per mettere in guardia dal pericolo di cadere in una sorta di anestesia spirituale. L'anestesia dell'indifferenza ci prende ogni volta in cui non leggiamo più la nostra vita - nell'abbondanza e nella povertà - proprio e sempre «*Davanti a Dio, che dà vita a tutte le cose, e a Gesù Cristo, che ha dato la sua bella testimonianza davanti a Ponzio Pilato*» (1 Tm 6,13). Il rimedio all'anestesia spirituale è quello di «*conservare senza macchia e in modo irreprensibile il comandamento*» (6,14) aprendosi così ad una «*anastasi*» (=risurrezione) già qui in terra. Invece di starsene «*sdraiati*» (Am 6,4) dobbiamo alzarci e oltrepassare quella «*porta*» blindata che rischia di essere la nostra pietra tombale per l'eternità rivelando, in realtà, a quale inferno ci siamo condannati da noi stessi con una tristissima incuria.

Il padre Abramo non si commuove, come ci aspetteremmo, davanti alla supplica di quest'uomo che pure chiama «*figlio*». Il messaggio della parola non è l'elogio della giustizia retributiva dominata dalla legge del contrappasso, ma è un invito ad aprire gli occhi subito per evitare il fallimento della propria esperienza di umanità.



IL VANGELO DEL GIORNO

+ DAL VANGELO SECONDO LUCA

Lc 16,19-31

In quel tempo, Gesù disse ai farisei:

«C'era un uomo ricco, che indossava vestiti di porpora e di lino finissimo, e ogni giorno si dava a lauti banchetti. Un povero, di nome Lazzaro, stava alla sua porta, coperto di piaghe, bramoso di sfamarsi con quello che cadeva dalla tavola del ricco; ma erano i cani che venivano a leccare le sue piaghe.

Un giorno il povero morì e fu portato dagli angeli accanto ad Abramo. Morì anche il ricco e fu sepolto. Stando negli inferi fra i tormenti, alzò gli occhi e vide di lontano Abramo, e Lazzaro accanto a lui. Allora gridando disse: «Padre Abramo, abbi pietà di me e manda Lazzaro a intingere nell'acqua la punta del dito e a bagnarmi la lingua, perché soffro terribilmente in questa fiamma».

Ma Abramo rispose: «Figlio, ricòrdati che, nella vita, tu hai ricevuto i tuoi beni, e Lazzaro i suoi mali; ma ora in questo modo lui è consolato, tu invece sei in mezzo ai tormenti. Per di più, tra noi e voi è stato fissato un grande abisso: coloro che di qui vogliono passare da voi, non possono, né di là possono giungere fino a noi».

E quello replicò: «Allora, padre, ti prego di mandare Lazzaro a casa di mio padre, perché ho cinque fratelli. Li ammonisca severamente, perché non vengano anch'essi in questo luogo di tormento». Ma Abramo rispose: «Hanno Mosè e i Profeti; ascoltino loro». E lui replicò: «No, padre Abramo, ma se dai morti qualcuno andrà da loro, si convertiranno». Abramo rispose: «Se non ascoltano Mosè e i Profeti, non saranno persuasi neanche se uno risorgesse dai morti»». *Parola del Signore*

CALENDARIO SETTIMANALE

| | |
|-----------------------------------|---|
| Oggi Domenica 25 | XXVI DOMENICA T.O. - 2^a sett. del Salterio <i>108^a Giornata del migrante e del rifugiato</i> Chiusura del 27mo Congresso Eucaristico Nazionale a Matera |
| Lunedì 26 | <i>Ss. Cosma e Damiano</i> |
| Martedì 27 | <i>S. Vincenzo de' Paoli</i> |
| Giovedì 29 | SS. MICHELE, GABRIELE E RAFFAELE ARCANGELI - Festa |
| Venerdì 30 ore 17,00-18,00 | Adorazione Eucaristica |
| Sabato 1 ottobre | <i>S. Teresa di Gesù Bambino</i> |
| Domenica 2 | XXVII DOMENICA T.O. - 3^a sett. del Salterio SS. ANGELI CUSTODI |

CONDIVISIONE DEL PARROCO

Carissimi,

la settimana che si è appena conclusa ha avuto due eventi straordinari: uno più goliardico e l'altro più spirituale. Anzitutto la ciclo-staffetta che ha visto coinvolte ben 25 parrocchie della nostra Diocesi, per un itinerario di 150 Km. È stato un modo simpatico per sensibilizzare sulla salvaguardia del pianeta, in questo mese dedicato alla "custodia del Creato". Ogni parroco-ciclista o qualche suo collaboratore ha portato alla tappa successiva un plico contenente l'enciclica *Laudato si'* di Papa Francesco e del materiale utile a risvegliare le coscienze circa l'eco-sostenibilità e la cura dell'ambiente dove si vive. L'itinerario è stato avviato qui in Cattedrale lunedì 19 e si è concluso sempre nella nostra parrocchia venerdì 23 sera. Ad accogliere l'ultimo ciclista, il Parroco dell'Olgiate, un bel gruppo di fedeli della Storta che si è intrattenuto cordialmente davanti ad un buffet preparato per rifocillare i ciclisti e i partecipanti. L'altro evento è stato il 27mo Congresso Eucaristico nazionale, quest'anno organizzato a Matera, la bella città dei Sassi. Quattro giorni di Chiesa viva ed innamorata attorno all'Eucaristia, il Tesoro più prezioso che la Provvidenza ci ha donato.

Il Congresso ha visto riunite circa tremila persone tra i componenti delle delegazioni inviate dalle 220 Diocesi italiane e altri pellegrini che hanno partecipato soprattutto dalla Basilicata e dalla Chiesa locale di Matera-Irsina.

Per me è stato il quarto Congresso Eucaristico cui ho partecipato, e devo riconoscere che ogni volta è un'esperienza arricchente e rimotivante nel rimettere al centro l'Eucaristia. Infatti, anche se il Ss.mo Sacramento è sempre straordinariamente lo stesso (la presenza sacramentale e sostanziale di N.S. Gesù Cristo), cambia ogni volta l'ambientazione e la caratterizzazione tipica data dalla Diocesi organizzatrice dell'evento. Il tema di questo raduno è stato "Torniamo al gusto del pane" (con riferimento al famoso pane prodotto a Matera, con tutta la ritualità religiosa ad esso collegata). Dunque, una Chiesa centrata sul "Corpo di Cristo" e nutrita da esso che cammina insieme per le vie del mondo. È stato un tempo di ascolto e di preghiera, memorabili e suggestive: la *Via Lucis* a S. Pietro Caveoso, la Processione eucaristica nel centro storico della città e la santa Messa conclusiva col Santo Padre, nello stadio di Matera.

Una settimana dunque con un forte invito ad aprirsi con stupore alla contemplazione: nel primo evento per rimando al Dio Creatore (di Lui la creazione è immagine e "significazione"), nel secondo per atto di fede nella Presenza sacramentale di Gesù Salvatore.

Buona domenica

Don Giuseppe Colaci